L'industria chimica nel mondo e in Italia

Nota congiunturale – marzo 2016

Il contesto mondiale ed europeo

- Nel 2015 la chimica mondiale ha realizzato un valore della produzione prossimo ai 3.300 miliardi di euro, in moderata espansione rispetto all'anno precedente in quanto la crescita dei volumi (+3.1%) si è accompagnata al calo dei prezzi per effetto del ribasso delle quotazioni petrolifere. Per quanto concerne i volumi, tale ritmo di espansione dovrebbe trovare conferma anche nel 2016.

- I Paesi emergenti – che 10 anni fa rappresentavano meno di un terzo del valore della produzione chimica mondiale – attualmente rivestono una quota maggioritaria pari al 56%. La Cina, in particolare, è ormai il primo produttore mondiale con una quota del 34%. La loro ascesa non sembra destinata a fermarsi, anche se nel 2015 la produzione cinese ha visto un significativo rallentamento (+5.7% dal +8.6% del 2014). I processi di sviluppo e di innalzamento del livello generale di benessere – entrambi associati ad una domanda fortemente crescente di chimica – non si sono arrestati, ma stanno entrando in una fase nuova e più avanzata, caratterizzata dal maggiore ruolo dei consumi interni. Questa transizione – oltre a non essere del tutto indolore nel breve periodo, ad esempio per la sovraccapacità produttiva cinese per alcuni prodotti – comporterà, in prospettiva, una crescita della domanda mondiale di chimica comunque dinamica ma trainata meno dalle quantità e più dal valore e dai contenuti tecnologici.

- Anche nei Paesi avanzati la produzione chimica si conferma in espansione, ma con intensità diverse tra le due sponde dell'Atlantico. Gli USA hanno mostrato un ritmo di crescita vivace (+3.7% nel 2015) beneficiando del buon andamento dell'industria e, in particolare, di settori chiave come l'auto e le costruzioni. La chimica europea ha mantenuto, invece, un passo modesto (+0.6% nel 2015) che non lascia intravedere segnali di rinnovato slancio per il 2016 in un contesto ancora condizionato dall'incertezza.

- Nonostante l'evoluzione favorevole dello scenario petrolifero, la chimica europea risente di un contesto che scoraggia gli investimenti in una fase cruciale in quanto, in questi anni, si porranno le basi per la leadership del futuro. Oltre al divario nel costo dell'energia, pesa un quadro normativo che genera extra-costi asimmetrici rispetto ai concorrenti senza peraltro produrre benefici maggiori per l'ambiente. La competitività europea è a rischio innanzitutto nei settori di base – più sensibili ai vincoli di sistema – ma in realtà in tutta la chimica. L'indebolimento delle fasi a monte danneggia le attività a valle in quanto si tratta di una filiera strettamente interconnessa anche con riferimento all'innovazione.

Caratteristiche e ruolo dell'industria chimica in Italia

- L'industria chimica – con le sue 2.740 imprese – realizza in Italia un valore della produzione pari a circa 52 miliardi di euro e impiega 109 mila addetti (82 miliardi e 172 mila addetti includendo la farmaceutica).

- Di fatto l'industria chimica è un'infrastruttura tecnologica in quanto l'innovazione generata dal settore ha rilevanti effetti moltiplicativi su tutta l'economia in termini di miglioramento della produttività, della competitività, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale, in particolare nei settori portanti del Made in Italy.

- Il settore – non solo dedica alla R&S ben più risorse della media industriale italiana (oltre 5.000 addetti dedicati con un'incidenza prossima al 5%) – ma riveste il secondo posto in Europa per numero di imprese chimiche attive nella ricerca, dietro solo alla Germania. La chimica punta su risorse umane altamente qualificate: la presenza di laureati – pari al 19% degli addetti – è doppia rispetto alla media industriale (9%) e anche maggiore è l'incidenza sulle nuove assunzioni (26%). Nel settore il mix professionale si è via via spostato verso qualifiche più elevate: la quota di dirigenti, quadri e direttivi è cresciuta di 4 punti % tra il 2000 e il 2014. Il settore è socialmente responsabile come dimostra, ad esempio, il corretto utilizzo degli strumenti contrattuali di flessibilità del lavoro: il 95% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato e – nonostante la crisi – la quota di assunzioni stabili o stabilizzate è pari al 60%.

Situazione, posizionamento e sfide per l'industria chimica in Italia

- Nel 2015 l'industria chimica in Italia ha visto proseguire un percorso di recupero della produzione (+1.0% in volume in presenza di prezzi in moderato calo) che rimane, tuttavia, molto graduale e non coinvolge ancora tutti i settori clienti. Il superamento della recessione trova conferma nella stabilizzazione dell'occupazione e nel consistente rientro del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (-34% esclusa cassa in deroga), visibile anche nella componente straordinaria (-37%). La ripresa fatica, però, a rafforzarsi in uno scenario internazionale che – pur rimanendo di crescita – risulta denso di rischi e dominato dall'incertezza.

- La novità più importante del 2015 risiede nel primo segnale di risveglio del mercato interno (+1.3% in volume) dopo anni di crisi. L'export chimico italiano – in continua espansione dal 2010 – segna una crescita vivace (+4.0% in valore) nonostante la generale debolezza del commercio internazionale.

- La durissima crisi degli anni recenti ha dimostrato che la chimica ha un posizionamento più solido di molti altri comparti industriali italiani. Nonostante la sua elevata sensibilità al ciclo industriale, la chimica ha contenuto le perdite in termini sia di valore aggiunto (-5% sul 2007 a fronte del -13% della media manifatturiera), sia di occupati (-11% contro -20%). L'attività produttiva non ha subito un vero e proprio tracollo grazie al forte e crescente orientamento delle imprese verso i mercati internazionali che ha consentito all'export chimico di aumentare del 21%.

- Nonostante i gravi condizionamenti del Sistema Paese, la performance all'export della chimica italiana è tra le migliori nel confronto con i principali produttori europei: dal 2010 – ossia da quando la crisi del debito ha scatenato la crisi del mercato interno – l'Italia è seconda solo alla Spagna con un risultato lievemente migliore anche della Germania, il principale produttore chimico europeo. Spicca, in particolare, la chimica fine e specialistica che si conferma un'area di specializzazione italiana con un

surplus commerciale in continua espansione dal 2010, che nel 2015 ha raggiunto quasi i 2,8 miliardi di euro.

- Questa capacità di presidiare i mercati esteri non sarebbe stata possibile se non adeguatamente accompagnata da un processo di innalzamento tecnologico dei prodotti, testimoniato da un aumento della quota di valore aggiunto sulla produzione (+6% nel periodo 2007-2013 a fronte del moderato calo nella manifattura) non riconducibile al recente calo del costo delle materie prime.

- L'incertezza che ha caratterizzato i primi mesi del 2016 non hanno permesso un'accelerazione della crescita in quanto gli utilizzatori sono molto cauti nelle proprie politiche di acquisto. Alla luce di uno scenario esterno denso di rischi, le previsioni per la chimica nel 2016 – in Italia come altrove – presentano un grado di incertezza molto maggiore che in passato. In Italia la crescita della produzione potrà consolidarsi all'1,4% nell'ipotesi che il quadro internazionale non porti a una più brusca frenata degli Emergenti o all'arresto della ripresa europea. L'incertezza non consentirà di vedere amplificati i frutti della ripresa attraverso un consistente ciclo scorte.

- La continua crescita dell'export (+3,0%), seppure a ritmi più contenuti del 2015, si accompagnerà al consolidamento della domanda interna (+1,5%). Il miglioramento – diffuso via via a tutti i settori clienti – consentirà di mitigare il forte dualismo che ha caratterizzato gli anni recenti tra le imprese chimiche orientate all'export e quelle dipendenti dal mercato interno. I livelli di attività rimarranno però inferiori a quelli pre-crisi per le PMI attive nei settori – come le costruzioni – più colpiti dalla crisi e a bassa proiezione internazionale.

- Nonostante i pesanti condizionamenti derivanti da deficit di sistema (costi energetici, infrastrutture, oneri burocratici), il settore affronta la ripresa in condizioni migliori di tanti altri comparti. Infatti, l'incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari (5,8%) si conferma la più bassa del panorama industriale.

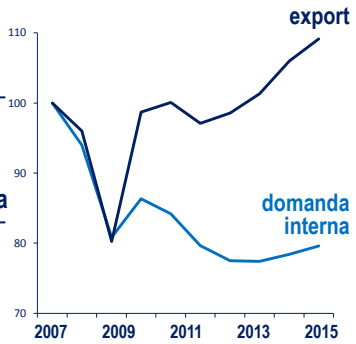
Previsioni per l'industria chimica in Italia

	2015 miliardi di €	Var. % in volume 2015	Var. % in volume 2016
Domanda interna	60,0	1,3	1,5
Importazioni	35,1	4,2	2,8
Esportazioni	27,0	4,6	3,0
Produzione	51,9	1,0	1,4

	Industria chimica	Industria manifatturiera
Laureati (% su addetti)	19%	9%
Personale R&S (% su addetti)	4,6%	2,8%
Imprese esportatrici (% su imprese)	55%	21%

Domanda interna ed export di chimica

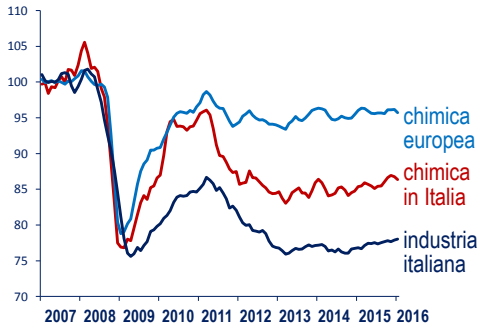
(indici in volume, 2007=100)



Fonte: Federchimica

Andamento della produzione

(indici destagionalizzati 2007=100 in volume)



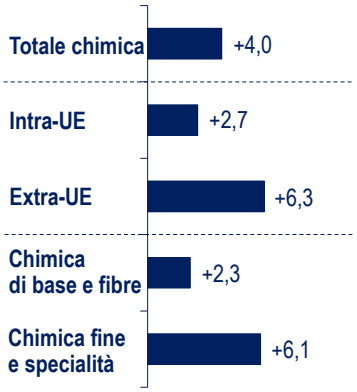
Var. % 2014-2015

(in volume)

Produz. chimica in Italia	1.0%
Prod. industriale italiana	+0.8%
Prod. chimica europea	+0.6%

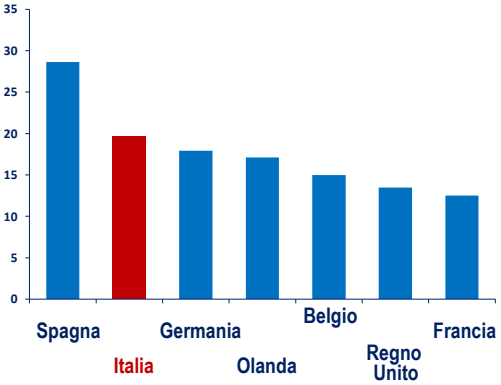
Fonte: Istat, Eurostat e stime Federchimica

Export chimico italiano nel 2015 (var. %)



Export chimico dei principali produttori europei

(var. % in valore 2010-2015)



Fonte: elaborazioni su Istat, Eurostat

Per informazioni: Direzione Analisi Economiche-Internazionalizzazione di Federchimica
Tel. 02/34565.337
Mail aei@federchimica.it